

ABRUZZO » LA PREVENZIONE IDROGEOLOGICA

Casini: «Contro frane e alluvioni nuove opere per mitigare i rischi»

Il segretario dell'Autorità di bacino: «Il nostro studio individua le aree più pericolose nei comuni lungo il fiume Aterno-Pescara. Servono interventi strutturali, ma non solo, per evitare disastri»

“ Per affrontare queste emergenze agiamo in modo integrato e preventivo, combinando strategie di gestione sostenibile dell'acqua e adattamento climatico **”**

di Domenico Ranieri

Quanto è pericoloso l'Abruzzo? E qual è il livello di rischio legato alle inondazioni e alle frane? Per chiarire scenari e prospettive ne parliamo con **Marco Casini**, ingegnere ambientale e dottore di ricerca in ingegneria ambientale, docente universitario della Sapienza di Roma e, dal novembre 2022, Segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale. Casini è autore di oltre 80 pubblicazioni, di cui 10 monografie.

Ingegnere Casini, cosa significa aggiornare il Piano delle aree di pericolo idraulico dell'Aterno-Pescara?

«Aggiornare il Piano equivale a effettuare un vero "tagliando" alla sicurezza del territorio, rivedendo le mappe delle zone a rischio di esondazione con dati recenti e tecnologie avanzate. Questo processo, durato oltre un anno e mezzo, ha impiegato rilievi lidar e studi idrologici e idraulici, creando modelli digitali evoluti per simulare scenari di allagamento dettagliati. Grazie alle nuove simulazioni è possibile prevedere dinamiche di allagamento con grande precisione, fornendo informazioni utili per la pianificazione degli interventi, la gestione delle emergenze e la programmazione delle opere di mitigazione del rischio. Le mappe aggiornate non sono vincoli, ma strumenti di sviluppo sostenibile e sicurezza. L'aggiornamento segue quelli già fatti sui fiumi Tordino e Vomano; a breve toccherà ai bacini Sangro, Alento e Saline-Fino, secondo il programma Aubac e Regione Abruzzo».

Qual è il livello di pericolosità del fiume e quali contromisure adottare?

«Le aree di pericolo sono quelle a rischio allagamento in casi di eventi di piena. Lo studio individua le aree più a rischio nei comuni lungo l'Aterno-Pescara, con una diminuzione della pericolosità in alcuni tratti e aumento in altri, soprattutto pianeggianti. Per ridurre il rischio servono interventi strutturali – casse di espansione, rimodellamento argini, briglie, traverse, ripristino continuità idraulica – e non strutturali, tra regole urbanistiche, manutenzione programmata, gestione vegetazione, delocalizzazioni, piani di emergenza e allerta».

Qual è il grado di pericolosità in Abruzzo?

«Secondo le attuali mappe, circa il 10% della popolazione dell'Appennino centrale abruzzese – oltre 120.000 persone – è esposta a rischio alluvioni, metà delle quali in aree a pericolosità elevata. Il rischio frane è ancora più alto: in Abruzzo si trova il 40% delle frane dell'Appennino centrale, con oltre 190.000 persone, il 15% del totale, a rischio. Spesso i due rischi si sovrappongono, creando scenari complessi».

La conformazione geografica dell'Abruzzo aumenta la vulnerabilità?

«Sì. La regione ha forti dislivelli altimetrici: dalla costa adriatica si sale rapidamente alle vette appenniniche, dando origine a bacini brevi e ripidi che facilitano piene improvvise. Gli affluenti montani e la limitata capacità di laminazione naturale aumentano la pericolosità nei tratti di pianura e foce, aggravata da erosione costiera e mareggiate. Servono pianificazione urbanistica attenta, manutenzione costante, opere di laminazione e sistemi di monitoraggio e allerta rapidi e integrati».

Come affrontare siccità e alluvioni?

«Per affrontare siccità e alluvioni, è essenziale agire in modo

integrato e preventivo, combinando strategie di gestione sostenibile dell'acqua e adattamento climatico. Bisogna puntare su soluzioni che rendano il sistema idrico flessibile, come casse di espansione, pavimentazioni permeabili, riforestazione e colture a basso fabbisogno idrico, così da gestire sia i periodi di carenza che quelli di eccesso d'acqua».

Quali sono le opere infrastrutturali più urgenti?

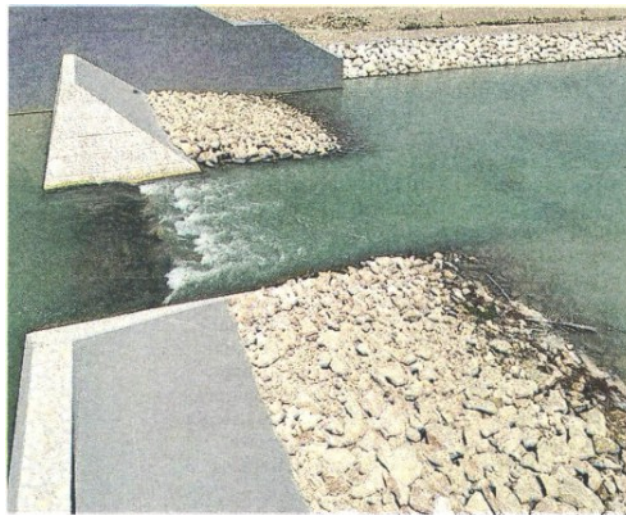
«Il fabbisogno per la difesa dal rischio idrogeologico e la scarsità idrica supera un miliardo di euro, di cui oltre 200 milioni per il rischio idraulico e oltre 600 milioni per le risorse idriche. Per il rischio idraulico, priorità alla messa in sicurezza di L'Aquila (casse e opere su Aterno e Raio, oltre 100 milioni), Pescara (casse di espansione, argini, sezione idraulica, 40 milioni), Chieti (cassa espansione Foro, 11 milioni), Teramo (sistemazione Tronto e strade consortili, 12 milioni). Per il servizio idrico integrato: efficientamento reti, potenziamento acquedotti, salvaguardia sorgenti, ampliamento impianti e interconnessione sistemi. Per l'irrigazione: stabilizzazione pendici, recupero invasi (diga di Penne, 60 milioni), ammodernamenti e interconnessioni bacini (oltre 70 milioni), con opere strategiche per garantire la distribuzione e il deflusso ecologico nei periodi di siccità».

Il monitoraggio porta risultati? Serve più sensibilizzazione?

«Sì, il monitoraggio è essenziale per proteggere risorse idriche e territorio. I nuovi strumenti consentono analisi rapide e dettagliate, fondamentali per prevenire rischi e ottimizzare l'uso delle risorse. Aubac punta su "Digital Twin" del territorio e sull'IA per migliorare previsioni e interventi. Tuttavia, la prevenzione dipende anche da una cultura del rischio diffusa: scelte urbanistiche responsabili e comportamenti corretti sono fondamentali. La sicurezza è una responsabilità condivisa».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO





A sinistra, l'alluvione a Pescara nel 2013. Sopra, l'opera di controllo a valle delle vasche di Cepagatti, a monte di Pescara

**Marco Casini, Segretario generale
dell'Autorità di bacino distrettuale
dell'Appennino Centrale**